

Chiude il Fox l'ultimo studio cinematografico di New York

NEW YORK. Chiude i battenti anche l'ultimo studio cinematografico rimasto a New York, il teatro Fox: la Sony, proprietaria dello studio, ha deciso di usarlo come set per

video musicali. Aperto negli anni '20, lo studio Fox ha visto la nascita del cinema sonoro, nel 1927; vi sono stati girati film come *Lo spaccone*, *L'esorcista*, *Kramer contro Kramer*, *Una poltrona per due*, fino a *Il principe delle maree*. La crisi e il boicottaggio di New York da parte dell'industria cinematografica, lo hanno infine costretto a chiudere: «Siamo delusi ed arrabbiati - ha detto il sindacalista Sam Roberts - È una perdita non solo per il cinema ma per l'intera città».

SPETTACOLI

Sempre in bilico i vertici di Raiuno e di Italia 1. Stamane summit dei consiglieri dc a viale Mazzini sull'esautoramento del direttore della prima rete Bernardi, Pds: «Una decisione inedita e devastante»

La Fininvest intenzionata a rispedire in Francia il censurato inventore di «Lezioni d'amore». Probabile successore Brando Giordani (Raiuno). E qualche democristiano sogna l'era di SuperPippo

Al gran ballo dei direttori



Pasquarelli
Carlo non sa far di conto

«La chiacchierata con Carlo Pasquarelli è stata aperta e leale, gli ho riconfermato la mia stima e la mia fiducia, ribadendo la dichiarazione ufficiale dei giorni scorsi. Il mio intervento non ha riguardato mai le capacità professionali di Pasquarelli, attestate da 30 anni di lavoro e supportate dalla stima professionale. Lui è molto bravo a fare programmi; un po' chetino meno nel razionalizzare e nel pianificare la spesa». Gianni Pasquarelli è fermo sulle sue posizioni, «ribadisce» semmai che il direttore di Raiuno sarebbe incapace a fare il direttore. È un braccio di ferro. Di più il direttore generale non vuole dire: parlerà oggi al consiglio d'amministrazione. Ma non è questo l'unico appuntamento in cui Pasquarelli deve sostenere la sua posizione sull'esautoramento del direttore di Raiuno, che considera «un fatto amministrativo».



Fuscagni
E io di qui non mi muovo

Carlo Fuscagni, in queste due settimane di tempesta, «dimezzato» nell'incarico di direttore generale e nel fuoco delle polemiche di casa Dc, non ha mai lasciato il suo posto («C'è troppo da fare»). Ma dal 17 febbraio non ha più firmato alcun atto. Il suo vice Lorenzo Vecchione, promosso a «guardiano» del direttore, con le sue carte, non ha più avuto molto da fare. In pratica, è tutto congelato a Raiuno. E se non si scioglieranno rapidamente i nodi sulla gestione della rete, resterà tutto fermo fin dopo le elezioni. Ieri Pasquarelli ha nuovamente contestato a Fuscagni la sua scarsa abilità a far di conto e a pianificare la produzione. Ancora una volta però si è scordato che una bella manciata di miliardi sono stati spesi per ordini arrivati «dall'alto», dalle sue stanze o da quelle del vice direttore generale Ugo Giovanni Salvi: a cominciare da *Crème Caramel* (3 miliardi e mezzo) anticipato di diversi mesi per contrastare *Samaritana*, e dal lo sceneggiato su Frassati (4 miliardi).



Sodano
Ma chi paga Grottarossa?

Il direttore generale della Rai adesso tiene sotto mira anche i direttori di Raidue e Raitre, che sono stati solidali con Fuscagni e hanno contestato il provvedimento di esautoramento. «Per quanto riguarda gli apprezzamenti dei suoi due colleghi, ne parleremo al consiglio d'amministrazione. Soprattutto delle dichiarazioni di Sodano», ha detto ieri Pasquarelli con toni minacciosi. Gli bruciava il giudizio che Giampaolo Sodano aveva dato della famosa lettera del direttore generale a Fuscagni, che il direttore di Raidue considera «irricevibile», perché solo il consiglio d'amministrazione può licenziare un direttore. Ma soprattutto è stata la battuta sui clamorosi sforamenti di budget (600 miliardi invece dei previsti 250) per la costruzione della nuova sede Rai di Grottarossa, alle porte di Roma, a far scattare il direttore generale. «Voglio vedere se il direttore che ha curato quegli investimenti ha ricevuto la stessa lettera», aveva detto Sodano. Ebbene, quegli atti erano tutti controfirmati da Pasquarelli.

ROMA. Trema sempre la poltrona di Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno delegittimato da Gianni Pasquarelli; trema quella di Carlo Freccero, direttore di quell'Italia 1 con tanti programmi che non piacciono alla Dc; da *Lezioni d'amore* a *Mezzogiorno italiano* di Giancarlo Funari, che intervistiamo qui sotto. Pasquarelli ha incontrato la stampa ieri per presentare la «Scuola di giornalismo radiofonico» appoggiata all'Università di Perugia: l'occasione per parlare di tutt'altro, ribadire che Carlo Fuscagni è inadatto a ricoprire il suo ruolo di direttore di Raiuno, perché non sa «razionalizzare e pianificare la spesa», e per prendere di mira anche i direttori di Raidue e Raitre che lo hanno contestato. L'occasione per fare una nuova figuraccia. Dopo molti discorsi si è alzata dal fondo del salone di viale Mazzini, e ha preso la parola, Annalia Sabelli, segretaria dell'Ordine dei giornalisti umbro, che ha incominciato ad accusare: la Rai vuole creare dei giornalisti scavalcando l'Ordine professionale, è tutta una manovra elettorale... È a Pasquarelli non è rimasto che rifugiarsi in un timido «Se che l'Ordine ha il coltello dalla parte del manico».

Solo oggi pomeriggio, al consiglio d'amministrazione, si conosceranno meglio le posizioni sul «caso Raiuno»: se Pasquarelli cercherà una mediazione, se Fuscagni sceglierà di dimettersi. Il direttore generale avrebbe intenzione di derubricare l'esautoramento di Fuscagni a un atto tecnico-amministrativo. E gira un'altra sua vecchia idea: un supporto unico per gestire i budget delle reti. Una proposta che, a suo tempo, era già stata contestata dai direttori di Raidue e di Raitre e che, a sorpresa, Pasquarelli si era visto ricusare anche dal suo amico di partito, il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni. Pasquarelli lo aveva considerato un «tradimento» e non glielo ha mai perdonato. «Di certo l'atto di Pasquarelli - spiega il consigliere Bernardi, Pds - non ha precedenti, è un colpo alla credibilità di Raiuno, aspettiamo spiegazioni».



SILVIA GARAMBOIS



Vecchione
L'eterno candidato

Di lui si sa che, appena appresa la notizia, non riusciva a nascondere la soddisfazione. Ma è durata poco. Subito è stato sopraffatto dalla sensazione che lo stesso «bruciando» Lorenzo Vecchione, fino a lunedì 17 febbraio vice direttore di Raiuno e da quel momento «promosso» a guardiano del direttore Fuscagni, ha paura che questa manovra del direttore generale gli possa costare parecchio. Vecchione, eterno candidato alla direzione di rete, democristiano di area gavianea, che ha avuto il suo momento di gloria con il Festival di Sanremo (ma adesso gli uomini di Pasquarelli dicono che ogni decisione l'ha sempre presa il direttore e non il suo vice) era arrivato a un soffio dal lottizzarsi su Raiuno, in questa rissa in casa Dc, rischia di perdere la sua partita. Oltretutto, la decisione di Pasquarelli che lo obbliga a controfirmare ogni atto di Fuscagni, non porta grandi novità nel suo lavoro: da sempre Pasquarelli porgeva a lui e ai capistruttura ogni carta, per farla sigilare.



Freccero
L'uomo con la valigia

Totò Cutugno ha smentito che passerà alla Fininvest. Brando Giordani si dice che era stufo di fare il capostruttura, voleva fare il direttore. La stessa cosa che vorrebbero larghi fare Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, e Paolo Vasile, direttore del Centro Palatino. L'ala «romana» del gruppo Berlusconi, vicina alla democrazia cristiana e in guerra con Carlo Freccero, direttore di Italia 1, lo vedrebbe bene al suo posto. E a Freccero è già stato chiesto di tornare a Parigi per dirigere «La Cinque». Freccero non smentisce la proposta parigina, «ma aggiunge»: «In questo momento non me la sento di mollare Italia 1 ad un passo dal raggiungimento dei risultati previsti. Lavoro alla Cinque a tempo ridotto, vado a Parigi due giorni a settimana, per aiutare Berlusconi. Ma le valigie ancora non le faccio. Anche se le malintende interne alla «Fininvest» interpretano questo mio ritorno in Francia come un castigo». E a riprova, lavora a nuovi programmi.



Baudo
Se io fossi capo della tv...

Il candidato ha le idee chiare: «Una fascia quotidiana in seconda serata da dedicare al ragionamento. Dalle 11 a mezzanotte, tutti i giorni: sono sicuro che mi divertirei moltissimo e divertirei. Senza bisogno di essere aggressivi o risonanti ad oltranza. Senza fare il Santoro o il Ferrara. Con disinvoltura, perché la disinvoltura è la grande assente della tv». Parola di Pippo Baudo. La Dc aveva provato a candidarlo, ma lui preferisce fare «il suo mestiere». E così ora a Piazza del Gesù lo convocano gli chiedono pareri. C'è chi lo pensa direttore di Raiuno. Chi lo vede direttore generale nel «dopo-Pasquarelli», una gestione più professionale, di un esperto di tv, dopo quella tutta politica degli ultimi anni. Quello di Pippo Baudo è uno dei nomi possibili. Si parla anche di Emanuele Milano (già direttore di Raiuno, vicedirettore generale, ora direttore di Tmc). Certo è che in casa Dc, dove la sinistra rivendica la poltrona di direttore di Raiuno, del Tg1 o del Tg2, si stanno disegnano gli scenari futuri del potere Rai.

Funari: «Da me viene chi voglio io»

MILANO. Giancarlo Funari di persona è uguale a se stesso, cioè al video. È un uomo a una dimensione, molto convinto di quello che fa e non «sdoppiato» tra immagine e personalità, tra idea di sé e personaggio. Cosicché è molto difficile da intervistare, perché previene le domande, interrompe, interpreta, e intercala. Un vero vulcano di reazioni emotive e verbali, nel quale è difficile inserire il dubbio, l'interrogativo e la provocazione. Signor Funari, la sua immagine è associata comunemente a una idea di volgarità. Questo è il frutto di una sua scelta, oppure un risultato naturale? Ora ho corretto molto il mio linguaggio. Ho usato in precedenza una certa violenza verbale per attirare un pubblico che temono non mi seguisse: nella lettura dei giornali. Faccio un esempio: è un po' come la *Panorama* con le donne nude in copertina. Per me è stata un'operazione perfettamente riuscita. Dovevo prima comunicare al pubblico che ero uno di loro. E dato che il loro linguaggio è quello che è... Lei quindi vuol dire che il mezzo televisivo in sé è vol-

gare, oppure che il pubblico è volgare. Non ci sono dubbi. La buona educazione del linguaggio è sparita. D'altra parte c'è anche la necessità di acciappare l'attenzione con qualcosa che arrivi direttamente. Da un certo punto in poi però la sua volgarità, o se vogliamo la sua maniera diretta di parlare, le è stata rimproverata. Guardi, io penso di essere l'unico in questo mestiere che non ha mai avuto un ombrello politico. Ho sempre fatto e detto quello che ho voluto... Anche quando andava in onda su Raidue con «Mezzogiorno»? Io ero completamente indipendente e Sodano non mi ha mai perdonato di avere fatto parlare La Malfa. Ero anche troppo ricco per Sodano. Avevo 20 miliardi di sponsor e gli sponsor di Sodano passano tutti per la stessa agenzia. Si informi. Perché secondo lei mi è andata male perché ho detto pupù in diretta? Ma andiamo... Il mio guaio è stato anche quello di aver sempre lavorato a Milano. Ero un emarginato in colonia. Il primo an-

no stava sul 30% mentre la rete era al 9. Adesso dicono che Raidue è cresciuta, ma, se si guarda bene, è Raiuno che è crollata. Riprendiamo il discorso con «Abbozzaperta», il suo primo programma su Telemontecarlo. La critica che le fece allora era di condurre discussioni magari divertenti, ma che non davano alla gente una sola informazione in più. Che non aggiungevano niente al luogo comune. Se si fosse seguita l'evoluzione di *Abbozzaperta* si sarebbe capito che era un momento di transito. Era la prima volta che si faceva parlare la gente in televisione. Ora la tv è tutta *Abbozzaperta*. Mi offende però come l'intelligenza non abbia riconosciuto che ho cambiato la tv. Però lo ha capito Freccero, che l'ha voluto ora a Italia 1. Perché Freccero stava a Parigi ad allenarsi l'intelligenza e non a Roma a fare salotto. Approfondiamo: crede di essere omogeneo alla rete così come Freccero la sta costruendo? Sì, penso che Freccero voglia fare una rete proprio sulla mia lunghezza d'onda. Mi ha sco-

perito prima lui della Rai e già nell'82 voleva portarmi in Fininvest. Ma qualcuno disse di no. Chi si oppose? Posso rispondere: Fatma Ruffini, che voleva solo la tv coi giochetti. Comunque ora sono qui. Ho detto: o mi date carta bianca o me ne vado. Faccio venire chi voglio io. E sono contro la regola del veto ai politici 30 giorni prima del voto. Tornando al suo personaggio, lei è diventato un romane per eccellenza... con tutte le associazioni del caso. Ma io parlo in romanesco solo quando vado in battuta. Poi guardi che ho il 75% dell'ascolto nell'Italia settentrionale. Quale merito si attribuisce? Quello di avere costretto la gente a leggere più giornali. E avere adesso un pubblico femminile che si interessa di più di politica. E di quale difetto vorrebbe emendarsi? Quello di fumare... Coni piccolo! Ci sarà qualche cosa di più grave... Allora diciamo il difetto di avere la presunzione di essere sempre troppo sincero. La sincerità spinta all'eccesso diven-

ta un difetto. Non le pare che quelli della tv, a furia di apparire, diventano tutti dei predicatori? Non crede che sia pericolosa questa tentazione di parlare al popolo, di saltare tutte le mediazioni e considerare l'espressione diretta della «gente»? Certo che è pericolosa. Ecco perché cerco di essere più obiettivo possibile. Ho fatto un sondaggio sul pubblico per sapere dalla gente per chi tiro la volata. È venuto fuori tutto l'arco costituzionale, lo penso che il ministro (inteso alla lettera, come se lui che serve) deve venire a darci spiegazioni. Quando affronto un politico non tento di fare bella figura, tento di far capire alla gente le cose. Da chi pensa di avere imparato qualcosa? Da mio padre. È morto a 96 anni e mi ha detto sempre: sta attento, il fascismo non è finito, il fascismo non è un'idea politica, è una mentalità. La considero una grande lezione. Come quando, ai tempi di *Abbozzaperta*, mio padre mi diceva: «Sei stati zitti 40 anni, lasciati strillare». E professionalmente non ha imparato da nessuno?

Professionalmente mi sono stati utili quei cinque anni a Telemontecarlo con il mio regista Ermanno Corbella. Cinque anni, proprio come un corso universitario... Anche come la scuola elementare. È vero e questo può essere un finale per l'intervista. La saluto. Così dicendo, Funari si alza e viene trascinato via dalla macchina informale della programmazione Fininvest, ma si volta e torna indietro per dirmi: «Guardi che io lavoro a 360 gradi, con la telecamera al centro, camminando coi piani sequenza. La tv più moderna la faccio io». È la verità. E la verità non piace quasi mai. Scopro ogni cosa che in Funari non c'è niente di quella che avevamo ingenuamente creduto una schietta «animalità televisiva». Tutto è cosciente, dichiarato e preordinato. Anche quella spontaneità spaziale che lo fa girare qua e là con assoluta padronanza dello studio. Funari è un tecnico. Uno che si porta appresso la telecamera non come un altro potrebbe sentirsi adesso l'occhio di Dio, ma come un accidente, un parrucchino, un prolungamento di sé. Per lui il pubblico è una pretesi dell'io.

In consiglio il nodo pubblicità. E un libro di Borri... Dagli spot ai tg lottizzati tutte le altre grane Rai

ROMA. Tra oggi e domani non sarà soltanto il caso Fuscagni a dominare i lavori del consiglio e, probabilmente, a dividerlo. Sul tappeto c'è anche la questione delle risorse. La Rai deve dire al Garante quale sistema vorrebbe per definire la quota di pubblicità che le spetta, avendo la legge Mammì fatto decadere la vecchia norma del tetto vincolato. Due le posizioni che si fronteggiano: alcuni vorrebbero mantenere proprio l'attuale criterio del tetto, che vincola la Rai a una quota predefinita e rigida di introiti pubblicitari; altri ritengono che sia il caso di abolire finalmente questo assurdo vincolo e lasciare in vigore soltanto i tetti di affollamento orari e giornalieri di spot. Per questa seconda ipotesi - lo ha ribadito ieri - è anche il consigliere dc Zaccaria, oltre ai tre consiglieri pds. Un altro dc, Bindi, insiste invece sulla defiscalizzazione del canone: ne verrebbe un gettito annuo di 355 miliardi, dice Bindi, dei quali 55 andrebbero alla Rai, 300 dovrebbero costituire un fondo pubblicità per la carta stampata. La sensazione è che questa proposta non risolverebbe né i problemi della

Rai né quelli, drammatici, della carta stampata. In verità, la questione delle risorse è ineludibile ed è quella - assieme all'antitrust - che sta rivelando quali devastanti conseguenze va provocando la legge Mammì. Se ne è parlato ieri mattina anche alla presentazione del volume «Verso un'altra televisione», una conversazione con l'on. dc Andrea Borri, presidente della commissione di vigilanza, curata da Federico Scianò, del Tg1, da anni tra i colleghi più impegnati nella riflessione per un sistema informativo pluralista, orientato alla società anziché suddito del sistema partitico. La presentazione del libro ha offerto a Gianni Letta, presidente della Fininvest, l'opportunità per respingere le violente accuse degli editori sulla tv commerciale che fa da idrovara della pubblicità. Ma è stato proprio il garante Santaniello a ribadire che la legge Mammì è vecchia e va cambiata. Molto si è discusso, a proposito del libro, della riforma della Rai (che, ha precisato Manca, deve restare comunque agganciata al controllo del Parlamento) e dei suoi organi di governo (che per il garante deb-

bono essere espressione della collettività, quindi del Parlamento). Ma si è parlato soprattutto della lottizzazione e dei possibili antidoti, che nel libro hanno molto spazio e molto più giustificato di quanto non ne sia dedicato a una incomprensibile polemica contro *Samaritana*. Un direttore unico per l'informazione? una rete (la terza, ovviamente) senza pubblicità? Queste proposte sono state derubricate a «provocazioni» agli autori e così hanno preferito leggerle anche coloro che, pur politicamente dodoli con Borri (il ministro Bodrato, il consigliere Rai Folli-ni) non hanno nascosto perplessità. Converti riparlare, ma appare evidente il forte gap tra le sincere preoccupazioni di questo parte di Dc sulle sorti di un sistema tv che si sta avvitando su se stesso, e la sua capacità propositiva. Anche perché la direzione unica dell'informazione Rai potrebbe trasformarsi da «provocazione» in scelta operativa se all'indomani del 6 aprile si dovesse trovare una occupazione al portavoce di Forlani. Carra al quale tanti dc augurano, per l'appunto, di conquistare il seggio al senato per il quale concorre...